

**ORAZIONE PRONUNCIATA DA PAOLO LOMBARDI, QUALE RAPPRESENTANTE
DELL'A.M.I. BRESCIA, IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL 4 NOVEMBRE
PRESSO IL COMUNE DI ORZINUOVI**

Ci troviamo oggi a celebrare la giornata del 4 novembre, a celebrare una vicenda epica nella storia della nostra nazione, a celebrare i morti che di quella vicenda sono stati gli interpreti.

Ed il modo migliore per celebrare tutto questo e soprattutto quei morti è quello di invocare la loro sofferenza come non chiusa e limitato alla guerra che hanno combattuto, bensì di porre questo loro sacrificio in un solco storico che tuttoggi a noi ha ancora molto da dire.

Non dunque, o non solo, dunque, mera manifestazione rievocativa con banda e fanfara, che pure la sua importanza ce l'ha, perché limitarci a questo sarebbe arrecare un grave torto al sacrificio di tutte quelle vite.

Ci siamo lasciati da poco alle spalle le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia. Nel marzo 1861 l'Italia diventa Nazione, ma quel che è importante far capire non solo alle giovani generazioni è che l'Unità non è stata raggiunta allora una volta per sempre. Trattasi di un percorso in continua evoluzione, infatti agli uomini che sono vissuti successivamente al 1861 è toccato il compito di portare a termine l'Unità territoriale e, soprattutto, quello di arrivare a plasmare e creare un popolo effettivamente unito. Si sono così aggiunte nuove conquiste territoriali come il Veneto, il Trentino, il Friuli Venezia Giulia. E, tra le paurose ostilità iniziali, le diffidenze reciproche, le differenze culturali, si è dovuto plasmare un popolo che sentisse in sé la vocazione di una comune appartenenza. Un percorso storico che, con l'affacciarsi delle masse popolari alla partecipazione dei destini del Paese, ha significato anche graduale conquista degli istituti della partecipazione democratica e di una legislazione che fosse appunto espressione del riscatto delle masse popolari, come nel campo dell'istruzione, dell'orario di lavoro, delle assicurazioni sociali, del diritto di voto allargato via via fino al suffragio universale, quantomeno maschile, e così via.

La Prima Guerra Mondiale, il cui fausto esito ci troviamo a celebrare oggi, viene a trovarsi nel mezzo di questo percorso storico come piena espressione di esso. La vittoria del 4 novembre non

conclude un'epoca, ma costituisce solo una tappa fondamentale nel cammino del progresso della Nazione e della stessa umanità. La vittoria ha portato a compimento l'unità territoriale del Paese con la conquista del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia, ma è innegabile che la guerra ha rappresentato una fase storico politica assai combattuta e travagliata, si pensi al contrasto tra neutralisti ed interventisti, all'accusa di colpo di mano rivolta contro chi ha deciso l'entrata in guerra, alle masse popolari che erano in gran parte contrarie, si pensi a quell'autentica tragedia espressione di sovrumano disprezzo per la vita e la dignità dell'uomo e del soldato rappresentata dalle decimazioni. Purtroppo, l'unico modo per rievocare degnamente e con serena umiltà il sacrificio di tante vite è quello di valorizzare per noi posteri e per chi vivrà dopo di noi il fatto che quelle morti non sono state inutili, avevano allora un alto significato e quel significato a noi, oggi, dice ancora molto. Perché è un significato universale valido allora come per sempre.

Il rispetto per quei soldati e per un intero Paese che visse la tragedia della guerra al prezzo di immani sacrifici, ci deve allora portare a dire che abbiamo capito:

abbiamo capito che per la prima volta un popolo giovane ha affrontato eroicamente una guerra per portare a termine l'Unità della Nazione e che questa idea di unità ha vinto;

abbiamo capito che per la prima volta soldati provenienti da regioni tanto diverse e distanti si sono sentiti investiti di un destino nazionale comune e che questa condivisione fraterna è stata lo spirito della vittoria;

abbiamo capito che un intero popolo, pensando anche e soprattutto alle donne nei campi e nelle fabbriche che hanno dovuto sostenere direttamente ed in misura determinante lo sforzo economico e produttivo della Nazione, ha saputo mobilitarsi al pari di chi combatteva in trincea e che questo sacrificio in funzione del comune destino ha vinto;

abbiamo capito che entrare in guerra e morire al fianco delle democrazie oppure contro gli imperi assolutisti non è la stessa cosa e che la vittoria arride a chi combatte per l'indipendenza dei popoli e per salvaguardare i principi democratici, non certo il contrario;

Ecco, per celebrare degnamente il 4 novembre dobbiamo dire che tutto questo lo abbiamo capito e

non lo dimenticheremo.

Così come non lo hanno dimenticato quegli eroi della Resistenza che trent'anni dopo hanno saputo immolare sé stessi come i soldati del 15-18 sulle medesime montagne e che, al termine del secondo conflitto mondiale, sono stati l'unico momento di riscatto e di onore di un popolo che fino a quel momento aveva saputo meritarsi solo il biasimo dell'umanità e della storia. Il 4 novembre 1918 come il 25 aprile 1945. Ed è proprio perché non si può dimenticare il senso del sacrificio degli uomini morti nelle trincee o sull'altopiano, che noi possiamo e dobbiamo dire a voce alta che la libertà oggi conquistata, così come la nostra Costituzione del 1948, sono sicuramente figlie anche della sofferenza di chi tra il 1915 ed il 1918 ha risalito le montagne senza fare in infiniti casi più ritorno.

Ma come possiamo noi non dimenticare tutti questi sacrifici? Solo, come dicevo prima, riscoprendo il senso vero di questa celebrazione senza limitarlo alla pura forma ed all'apparenza.

Immaginando quei morti come ancora vivi, che ci osservano con occhio severo ed ammonitore, fieri di quel che sono stati e del loro buon diritto di pretendere che anche noi facciamo la nostra parte. Parte infinitesimamente meno difficile e tragica, perché allora perirono in seicentomila ed oggi fortunatamente questo non ci è più richiesto, ma proprio per questo maggiormente esigibile.

Ed allora, se abbiamo ben compreso il senso di quell' "abbiamo capito" rivolto al sacrificio di quei soldati e di tutti gli uomini e donne che in quel tempo ci hanno preceduto, non possiamo che volgere lo sguardo alle motivazioni che hanno dato un senso alla loro tragica storia e farle nostre.

Se sull'altopiano si è combattuto, allora, per l'Unità del Paese, è l'idea stessa di unità che deve essere valorizzata riferendola, oggi, a forme di unità tra i popoli e le nazioni.

Se in trincea si è condiviso per la prima volta con fratellanza vera ed autentica il destino di un popolo solo ed unito, è questo stesso spirito di fratellanza che, ora, va riferito al destino di tutti i popoli e nazioni.

Se, allora, un intero popolo ha saputo mobilitarsi con immani sacrifici, oggi la stessa esigenza ci deve appartenere per la condivisione di un destino comune.

Se, allora, si è scelto di intervenire a fianco dei popoli democratici, oggi a noi tocca farlo per il raggiungimento di forme sempre più avanzate di partecipazione democratica, soprattutto a livello sovranazionale e di integrazione fra i popoli.